

Energia, ambiente e diritti umani in Africa orientale

di Marco Zupi

Sommario

Abstract.....	2
1. Introduzione.....	4
2. Il panorama energetico dell'Africa orientale.....	8
Etiopia.....	9
Kenya.....	9
Tanzania	10
Somalia.....	10
Sudan	11
Uganda.....	11
3. Le sfide ambientali e climatiche.....	14
4. Diritti umani e libertà.....	16
Appendice statistica	21

Abstract

L'Africa orientale si trova oggi a un crocevia critico. Con una popolazione di 380 milioni di abitanti tra i più giovani del pianeta, la regione guida la crescita economica subsahariana (5,7% previsto nel 2025), trainata da investimenti infrastrutturali e riforme economiche. Nella regione emergono nuove risorse energetiche (idroelettrico etiope, giacimenti petroliferi e di gas in Uganda, Kenya, Tanzania) e crescono mercati interni che attraggono investimenti internazionali. Tuttavia, dietro questi numeri incoraggianti si celano contraddizioni profonde che richiedono un approccio strategico integrato.

Il panorama energetico regionale presenta uno scenario paradossale. Da un lato, megaprogetti come la Grande Diga Etiopica sul Nilo (GERD), completata al 98,66%, e l'East African Crude Oil Pipeline (EACOP) da 1.445 km ridefiniscono gli equilibri geopolitici. Il Kenya ha raggiunto il 90% di energia da fonti rinnovabili, mentre la Tanzania esplora giacimenti di gas naturale offshore da 42 miliardi di dollari. Dall'altro, oltre 200 milioni di persone rimangono senza accesso all'elettricità, con disparità drammatiche tra aree urbane (94% in Etiopia) e rurali (30% in Somalia).

La competizione internazionale si intensifica: la Cina mantiene la leadership con oltre 4 miliardi investiti solo in Etiopia, mentre la nuova amministrazione Trump ha ritirato gli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi, lasciando l'UE isolata nelle politiche climatiche. Russia e Turchia emergono come nuovi protagonisti, con Ankara che ha firmato accordi esplorativi con la Somalia e Mosca che punta sul nucleare regionale.

In questo contesto, l'Africa orientale subisce la peggiore siccità degli ultimi quarant'anni, con cinque stagioni consecutive sotto la media pluviometrica (2020-2024). Il risultato: 47 milioni di persone in grave insicurezza alimentare, 10 milioni di capi di bestiame morti, un milione di sfollati. Nel marzo 2024, eventi estremi opposti – dal ciclone Freddy alle alluvioni – hanno causato 700.000 sfollati tra Kenya, Tanzania e Burundi. Questi shock climatici non sono solo emergenze umanitarie, ma catalizzatori di instabilità geopolitica. In Sudan, la competizione per risorse idriche sempre più scarse alimenta conflitti etnici, mentre i flussi migratori climatici si sovrappongono a quelli bellici, creando una "poli-crisi" che attraversa i confini nazionali.

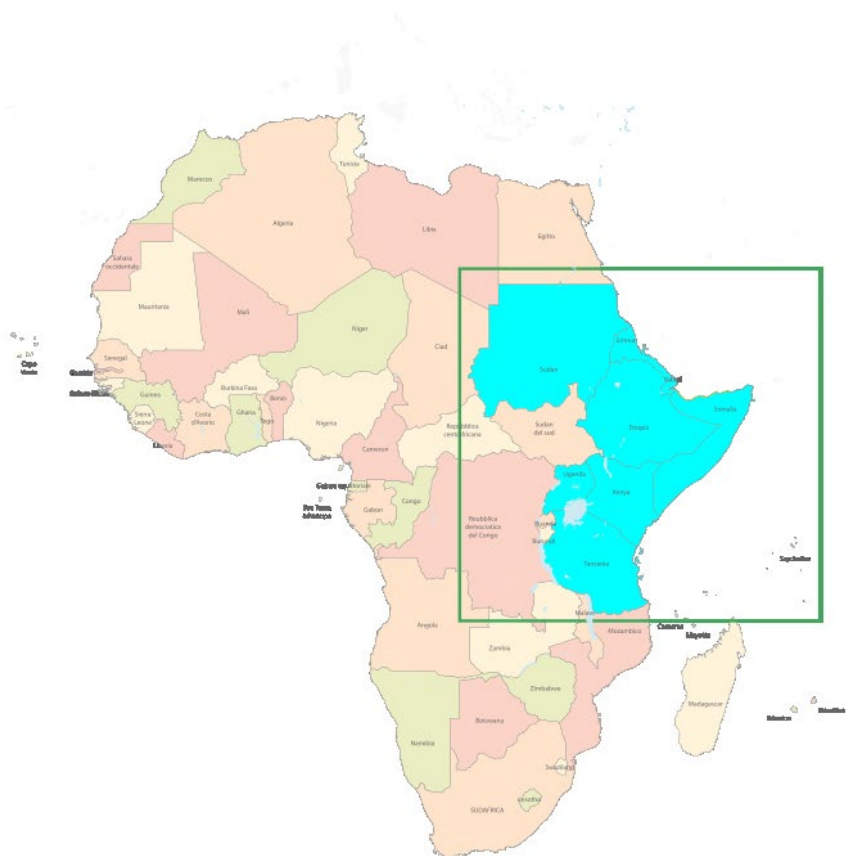
Il deterioramento della situazione dei diritti umani rappresenta una delle sfide più preoccupanti. In Etiopia, oltre 1.500 Organizzazioni della società civile sono state chiuse per "inadempienze amministrative", mentre il Kenya è stato declassato da "ostacolato" a "represso" nella scala CIVICUS dopo la violenta repressione delle proteste del 2024 (60 morti, centinaia di desaparecidos). I grandi progetti energetici amplificano queste violazioni: l'EACOP ha causato lo sfollamento forzato di oltre 100.000 persone, mentre in Tanzania progetti di compensazione carbonica coinvolgono 2 milioni di ettari di pascoli Maasai senza una consultazione reale della popolazione interessata. Le donne subiscono un "doppio svantaggio": il 76% delle famiglie etiopi senza acqua vede donne e bambine impegnate nella raccolta idrica, sottraendo tempo a istruzione e lavoro produttivo.

Questa convergenza di opportunità energetiche e fragilità strutturali richiede un'attenta riflessione sulle strategie europee ed italiane verso la regione. L'Africa orientale offre potenzialità straordinarie per l'idrogeno verde (50 milioni di tonnellate producibili entro il 2035) e rappresenta un corridoio energetico strategico verso l'Europa. Tuttavia, l'instabilità crescente minaccia la sostenibilità degli investimenti e richiede una prudente postura italiana a livello internazionale. Una strada possibile è quella di adottare un approccio di "transizione giusta" che condizioni gli investimenti infrastrutturali a standard rigorosi di valutazione ambientale e sociale. È essenziale rafforzare il sostegno alle OSC locali e promuovere meccanismi di consenso libero, previo e informato (FPIC) per le comunità coinvolte nei megaprogetti. Sul piano multilaterale, l'isolamento statunitense sulle politiche climatiche offre all'UE – e all'Italia (che, attraverso il Summit

Italia-Africa del gennaio 2024 e il “Piano Mattei”, mira a rafforzare partenariati economici non predatori, posizionandosi come hub energetico verso il Mediterraneo e promuovendo progetti di sviluppo condiviso) – l'opportunità di assumere una leadership nella regione, coordinando diplomazia climatica, investimenti sostenibili e cooperazione allo sviluppo. La posta in gioco non è solo economica: dalla capacità di integrare crescita, sostenibilità e diritti umani dipende la stabilità futura di una regione cruciale per la sicurezza del Mediterraneo.

L'Appendice statistica finale presenta dati aggiornati sui temi approfonditi e consente di cogliere le grandi differenze tra i Paesi della regione.

1. Introduzione



Nel 2025, l’Africa orientale – intesa come il Corno d’Africa e i Paesi subequatoriali confinanti (Eritrea, Etiopia, Gibuti, Kenya, Seychelles, Somalia, Sudan, Tanzania e Uganda) – è caratterizzata da grande eterogeneità geografica e sociale, ma anche da sfide comuni in tema di energia, ambiente e diritti umani. La popolazione complessiva, tra le più giovani e dinamiche del pianeta, è di circa 380 milioni di abitanti, con grandi differenze tra Paesi estesi e popolati (come l’Etiopia che ha circa 120 milioni di abitanti), Paesi intermedi (come Kenya, Sudan, Tanzania e Uganda, – con una popolazione tra 40 e 60 milioni di abitanti) e Paesi meno popolati).

Secondo il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Banca Mondiale, l’Africa orientale dovrebbe guidare la crescita del PIL dell’Africa subsahariana nel 2025, con Ruanda, Etiopia, Uganda e Tanzania che dovrebbero crescere del 6%. Questa crescita è trainata dagli investimenti nelle infrastrutture, dalla ripresa dei settori dell’agricoltura e del turismo, dalle riforme economiche in corso in Paesi come l’Etiopia e la Tanzania e dalla maggiore partecipazione del settore privato¹. Anche l’*East African Integration and Economic Outlook 2025*, presentato a marzo dall’East African Business Council (EABC), indica che la crescita economica dell’Africa orientale dovrebbe salire al 5,7% nel 2025, rispetto al 5,1% del 2024². Ancora, per la Banca africana di sviluppo (*African Development Bank*, AfDB) l’Africa orientale è in testa nel continente con una crescita prevista del 5,9% nel

¹ <https://www.africascot.com/event-details/east-african-macro-economic-outlook-for-2025>

² <https://eabc-online.com/eabc-rsm-eastern-africa-outlook-shows-east-africas-economic-growth-is-projected-to-rise-to-5-7-in-2025>

2025-2026, grazie alla resilienza di Etiopia, Ruanda e Tanzania³. L'attività economica è trainata da servizi, agricoltura (caffè, fiori) e risorse naturali, ma con segnali di decisa espansione del settore estrattivo (petrolio, gas) soprattutto in Etiopia, Sudan e Tanzania.

Non bisogna, però dimenticare che la situazione fiscale è ora molto meno favorevole e la spesa pubblica è stata ridotta nella maggior parte dei Paesi della regione: per quasi due decenni, a partire dai primi anni Duemila, la regione ha sostenuto un alto livello di crescita economica, trainata da progetti infrastrutturali su larga scala e da un fiorente settore dei servizi, mentre l'agricoltura e lo sviluppo manifatturiero sono rimasti generalmente indietro. Dal 2020, tuttavia, dopo un decennio di accumulo di passività e una successiva serie di *shock* esterni (pandemia da Covid-19, guerre, crisi climatica), gli elevati livelli di debito hanno costretto molti Paesi ad adeguare il proprio modello economico⁴.

Inoltre, nonostante le potenzialità indicate dai tassi di crescita economica, l'elettrificazione rimane bassa: ad esempio, l'Etiopia, il Sudan, la Tanzania e l'Uganda sono i Paesi che, insieme a Repubblica Democratica del Congo, Madagascar, Malawi, Niger e Nigeria, entro il 2030 conteranno oltre la metà della popolazione mondiale ancora senza accesso all'elettricità⁵. In molte aree rurali si dipende ancora da biomasse e generatori diesel, con conseguenti deforestazione e inquinamento locale⁶. Tuttavia, la regione è ricca di risorse energetiche rinnovabili: la *Rift Valley* è il secondo giacimento geotermico al mondo, e grandi fiumi (Nilo, con affluenti) offrono notevoli potenziali idroelettrici. Basti osservare che il Kenya nel 2023 ha raddoppiato le importazioni di energia dai vicini Etiopia e Uganda (sia per motivi di domanda che grazie a un nuovo cavo ad alta tensione a 500 kV)⁷, approfittando dei parchi idroelettrici etiopi a basso costo.

Parallelamente, l'Africa orientale sta subendo in modo acuto gli effetti dei cambiamenti climatici. Eventi meteorologici estremi sono sempre più frequenti e violenti: tra marzo e maggio 2024 piogge anomale e frane hanno provocato centinaia di vittime e oltre 700.000 sfollati tra Kenya, Tanzania e Burundi⁸. I dati delle organizzazioni internazionali indicano che il Corno d'Africa sta attraversando la peggiore siccità degli ultimi quarant'anni, con conseguenze devastanti per milioni di persone: la regione ha registrato cinque stagioni consecutive di precipitazioni sotto la media tra il 2020 e il 2024, un evento climatico che non si verificava da almeno quattro decenni⁹. Questa crisi ha colpito almeno 47 milioni di persone con grave insicurezza alimentare, causato la morte di oltre 10 milioni di capi di bestiame e provocato lo sfollamento di un milione di abitanti. Anche nel 2024, nonostante alcune precipitazioni sopra la media registrate tra gennaio e febbraio in alcune aree, la situazione è rimasta critica¹⁰. Allo stesso modo, per quanto riguarda il 2025, il 69° *Greater Horn of Africa Climate Outlook Forum* dell'*Intergovernmental Authority on Development* (IGAD) ha pubblicato un'analisi sulle previsioni stagionali per il 2025, indicando

³ <https://www.afdb.org/en/knowledge/publications/african-economic-outlook>

⁴ <https://africarenewal.un.org/en/documents/macroeconomic-and-social-developments-eastern-africa-2025>

⁵ <https://www.iea.org/reports/sdg7-data-and-projections/access-to-electricity>

⁶ <https://www.afd.fr/en/actualites/boosting-access-renewable-energy-across-east-africa>

⁷ <https://theelectricityhub.com/kenya-doubles-electricity-imports-from-ethiopia-uganda/>

⁸ <https://earth.org/urgent-and-escalating-climate-change-brought-unprecedented-challenges-to-africa-in-2024-report-finds/>

⁹ <https://www.icpac.net/news/drought-in-the-horn-of-africa-igad-executive-secretary-appeals-for-urgent-humanitarian-response/>

¹⁰ <https://www.welthungerhilfe.org/hunger-due-to-drought-in-east-africa>

una probabilità elevata di precipitazioni inferiori alla norma in diverse aree della regione, con impatti significativi sulla sicurezza alimentare¹¹.

La drammatica situazione, patita soprattutto nella Somalia centro-meridionale, l'Etiopia meridionale e sud-orientale e il Kenya settentrionale e orientale¹², evidenzia la vulnerabilità estrema di una regione che, pur contribuendo minimamente alle emissioni globali di gas a effetto serra, subisce le conseguenze più severe dei cambiamenti climatici e vede aggravarsi le sue fragilità idriche e alimentari. Le pressioni ambientali si riflettono anche sul patrimonio naturale regionale – dalle savane ai parchi nazionali, dalle foreste montane alle barriere coralline – che soffre in termini di deforestazione, erosione del suolo e degrado della biodiversità. La grave insicurezza alimentare causata dalla siccità, aggravata da conflitti, instabilità e aumento dei prezzi dei beni alimentari determina una poliscrisi che sta portando ad un aumento della malnutrizione e della predisposizione alle malattie¹³.

Il quadro politico e di sicurezza dell'Africa orientale è da tempo uno dei più complessi del continente¹⁴. La regione ha affrontato guerre civili, colpi di Stato, insurrezioni e fragilità statuali protratte: ad esempio, in Sudan è proseguito il conflitto tra le Forze Armate Sudanesi (*Sudanese Armed Forces*, SAF) e le Forze di Supporto Rapido (*Rapid Support Forces*, RSF), che, in particolare le RSF, commesso crimini di guerra, crimini contro l'umanità e altre violazioni del diritto umanitario internazionale. Le ostilità hanno provocato una delle più grandi catastrofi umanitarie del mondo, con la carestia nel più grande campo di sfollati del Darfur e incombente in altre regioni. Il Sudan ha raggiunto il più alto livello di sfollati interni al mondo, oltre 10,8 milioni di persone nel 2024, di cui 8,1 milioni sfollati dal 2023. A settembre del 2024, oltre 25 milioni di persone si trovavano in condizioni di grave insicurezza alimentare, ma solo circa la metà del piano di risposta umanitaria era stata finanziata. Più di 17 milioni di bambini avevano abbandonato la scuola¹⁵.

Anche in Etiopia persistono violenti scontri nelle regioni di Tigray e Amhara e un generale clima di repressione (con arresti di oppositori, limitazioni alle libertà civili e intimidazioni a giornalisti) ben documentato. La situazione dei diritti umani in Etiopia è rimasta drammatica, con le forze governative, le milizie e i gruppi armati non statali che hanno commesso gravi abusi nelle aree colpite dal conflitto e altrove in tutto il Paese. I combattimenti tra l'esercito etiope e le milizie nella regione di Amhara hanno causato centinaia di morti e feriti tra i civili, compresi gli attacchi contro i rifugiati e le infrastrutture civili come gli ospedali. Il governo ha rinnovato un ampio stato di emergenza per la regione di Amhara, ma le sue disposizioni sono state applicate in tutta l'Etiopia; gli arresti di massa sono continuati anche una volta scaduto. Le autorità hanno perseguitato, sorvegliato e detenuto giornalisti, difensori dei diritti umani e personalità di spicco, creando un ambiente sempre più ostile e restrittivo. L'impunità per le violazioni dei diritti umani è rimasta la norma e i partner internazionali dell'Etiopia hanno continuato a normalizzare le loro relazioni con il governo etiope, senza tenere conto degli abusi in corso¹⁶.

¹¹ <https://www.icpac.net/publications/statement-from-the-69th-greater-horn-of-africa-climate-outlook-forum-ghacof69/>

¹² <https://www.wfp.org/news/13-million-people-facing-severe-hunger-drought-grips-horn-africa>

¹³ <https://www.who.int/emergencies/situations/drought-food-insecurity-greater-horn-of-africa>

¹⁴ <https://www.csis.org/analysis/vying-regional-leadership-horn-africa>

¹⁵ <https://www.hrw.org/world-report/2025/country-chapters/sudan>

¹⁶ <https://www.hrw.org/world-report/2025/country-chapters/ethiopia>

Se la Somalia rimane un caso di Stato fragile in via di ricostruzione, dove la presenza di Al-Shabaab e le tensioni claniche impediscono stabilità duratura, Paesi relativamente più stabili come Kenya e Tanzania registrano comunque crescenti tensioni sociali: nel 2024 il governo keniano ha duramente represso manifestazioni di piazza contro misure fiscali pesanti¹⁷, mentre le autorità tanzaniane continuano a limitare l'attività di oppositori e Organizzazioni della società civile (OSC). In tutto il Corno d'Africa, come nel Vicino Oriente, si è inoltre intensificato un clima di militarizzazione e competizione geopolitica. L'Egitto, ad esempio, ha rilanciato la sua "politica di accerchiamento" sull'Etiopia spingendo sulla questione della diga del Nilo (GERD); contemporaneamente gli interessi di Cina, USA, Russia, Turchia, Emirati Arabi e di altri Paesi del Golfo si intrecciano in investimenti infrastrutturali e alleanze militari nella regione. Questa polarizzazione internazionale trasforma spesso l'Africa orientale in un campo di battaglia complesso, in cui si sviluppano alleanze divergenti: ad esempio il Kenya è accreditato come alleato principale degli Stati Uniti, mentre l'Etiopia – per quanto stia affrontando una grave crisi economica, con debiti esteri elevati e inflazione persistente – è ufficialmente entrata a far parte del gruppo dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) il 1° gennaio 2024, considerando questa *partnership* un'opportunità per rafforzare i legami economici con gli altri membri e per accedere alla *New Development Bank* (NDB), l'istituzione finanziaria del gruppo¹⁸.

Di fatto, i tre ambiti dell'energia, dell'ambiente e dei diritti umani si influenzano reciprocamente nel definire gli scenari futuri. I grandi progetti infrastrutturali ed energetici – da centrali idroelettriche e dighe lungo il Nilo a oleodotti e giacimenti petroliferi in Uganda e Tanzania – comportano rilevanti questioni socio-ambientali. Ad esempio, l'*East African Crude Oil Pipeline* (che collegherà i giacimenti dell'Uganda al porto tanzaniano di Tanga) ha già sollevato proteste delle comunità locali, preoccupate per inondazioni e sgombero di terreni ancestrali; le autorità hanno reagito con arresti di attivisti ambientali¹⁹. Allo stesso modo, l'espansione di parchi eolici o centrali geotermiche si incrocia con la tutela degli *habitat* naturali e con i diritti alle terre delle popolazioni indigene (contadini, pastori); rischi simili riguardano l'estrazione mineraria di gas naturale nelle pianure dell'*East African Rift*, che – come altri studi in Africa dimostrano – troppo spesso avviene con scarsa trasparenza e con gravi abusi dei diritti delle comunità locali. Nel contesto emergente dei cambiamenti climatici, in altri termini, la crisi ambientale tende ad esasperare le ingiustizie esistenti.

In sintesi, la regione dell'Africa orientale richiede uno sguardo integrato, che colleghi sviluppo energetico, protezione ambientale e rispetto dei diritti umani. Le politiche nazionali e i programmi di cooperazione internazionale devono mirare a soddisfare la domanda di energia (anche attraverso rinnovabili) senza compromettere la resilienza ecologica e il benessere delle comunità locali. In pratica ciò significa, ad esempio, condizionare i grandi investimenti infrastrutturali a *standard* di valutazione dell'impatto ambientale ed a garanzie sui diritti di proprietà e di partecipazione delle popolazioni coinvolte. Organizzazioni internazionali e partner (UE, e Nazioni Unite, *in primis*) sottolineano l'importanza di strategie di "transizione giusta" e di adattamento climatico che includano esplicitamente la tutela dei diritti socio-economici. Al contempo, una *governance* politica più stabile (interna) e un impegno multilaterale rafforzato paiono ingredienti fondamentali per contrastare efficacemente le pressioni esterne e

¹⁷ <https://www.hrw.org/world-report/2025/country-chapters/kenya>

¹⁸ <https://www.oneroinstitute.org/content/ethiopia-brics>

¹⁹ <https://www.hrw.org/world-report/2025/country-chapters/uganda>

interne: in un'epoca di forte polarizzazione geopolitica, è necessario coordinare diplomazia e investimenti per coniugare crescita sostenibile e sicurezza umana nel Corno d'Africa e nei Paesi vicini²⁰.

2. Il panorama energetico dell'Africa orientale

L'Africa orientale è attualmente protagonista di significativi sviluppi nel settore energetico, caratterizzati sia da grandi infrastrutture tradizionali sia da crescenti iniziative nel campo delle energie rinnovabili.

I grandi progetti infrastrutturali in Africa orientale hanno rilevanza geopolitica oltre che economica: da un lato, la competizione per le risorse energetiche (acqua, petrolio, gas) resta un elemento potenzialmente destabilizzante nell'area; dall'altro, è in atto una sempre maggiore integrazione elettrica regionale, con un ruolo rilevante dei principali *player* globali (imprese petrolifere, governi di Paesi terzi e organizzazioni internazionali).

La Cina è partner dominante in molti progetti energetici, avendo finanziato e costruito infrastrutture chiave in Etiopia, Kenya, Tanzania e Sudan, puntando sia a sostenere l'export di proprie imprese e tecnologia, sia ad assicurarsi forniture energetiche estere, ma anche a mostrarsi alleata nelle strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile.

L'Unione Europea (UE) ha storicamente privilegiato il cofinanziamento di progetti infrastrutturali sostenibili e l'applicazione di rigorose normative ambientali conformi agli obiettivi climatici. Questa strategia era supportata da un partenariato consolidato con gli Stati Uniti durante l'amministrazione precedente. Tuttavia, la nuova amministrazione Trump ha segnato una netta discontinuità, ritirandosi dall'Accordo di Parigi e revocando numerose politiche climatiche²¹. Questo cambiamento ha interrotto l'allineamento transatlantico su clima ed energia che caratterizzava il periodo anteriore. Di conseguenza, l'UE si trova ora di fronte a un dilemma strategico fondamentale: mantenere la propria agenda verde nonostante l'isolamento internazionale, oppure ricalibrare le proprie politiche per preservare la cooperazione con Washington. Parallelamente, emergono tensioni interne significative tra gli Stati membri dell'UE, alcuni dei quali potrebbero essere tentati di seguire l'esempio statunitense per motivi di competitività economica, mentre altri insistono per mantenere la *leadership* europea nella transizione ecologica. Come sottolineato da analisi recenti di Bruegel²², questa divergenza transatlantica rappresenta una sfida esistenziale per la coesione della politica climatica europea e per il suo ruolo di *leadership* globale nella lotta ai cambiamenti climatici, compreso il posizionamento del partenariato europeo in Africa orientale.

La Russia mostra interesse nei reattori nucleari in Africa orientale e cerca nuovi sbocchi per le proprie tecnologie energetiche. La Turchia è un nuovo protagonista e, nel 2025, il Ministro turco dell'Energia ha firmato con la Somalia un'intesa preliminare per esplorare idrocarburi, vedendo nella regione un'opportunità per diversificare le proprie importazioni energetiche e vendere tecnologia/localizzare imprese statali (come la *Turkish Petroleum Agency*). Parallelamente, città come

²⁰ <https://mondointernazionale.org/post/africa-risorse-diritti-e-geopolitica-nel-futuro-globale>

²¹ <https://www.reuters.com/business/environment/eu-warns-serious-blow-trump-climate-change-2025-01-08/> e <https://www.euronews.com/green/2025/02/20/project-2025-what-environmental-cutbacks-has-trump-made-in-a-month-and-whats-next>

²² <https://www.bruegel.org/first-glance/trumps-comeback-and-its-implications-eu-climate-and-energy-policy>

Addis Abeba e Nairobi stanno guardando a investimenti turchi per infrastrutture energetiche e ingegneria.

I Paesi del Golfo (Arabia Saudita, Emirati, Qatar), infine, agiscono sia con aiuti sia con investimenti mirati nel settore energetico, cercando alleanze strategiche nella regione, spendendo capitali petroliferi in infrastrutture critiche e talvolta fungendo da mediatore politico nelle contese regionali²³.

Le informazioni aggiornate sui progetti infrastrutturali dei principali Paesi della regione sono riportati di seguito.

Etiopia

Il Piano nazionale di Sviluppo (*Growth and Transformation Plan II*) prevede l'aumento della capacità elettrica di oltre 17 GW puntando su fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico, geotermico e solare). Il progetto chiave è la grande diga sul Nilo Azzurro o *Grand Ethiopian Renaissance Dam* (GERD): è un progetto completato al 98,66%, con sei turbine operative; quando la costruzione sarà completata, la diga potrà fornire ogni anno 5.760 gigawattora di elettricità alla rete elettrica nazionale. Rimangono, però, aperte le controversie geopolitiche con Egitto e Sudan sulla gestione del fiume Nilo: nel 2020 l'avvio della prima fase di riempimento del bacino ha spinto Egitto e Sudan a sollecitare una mediazione internazionale, a fronte delle minacce statunitensi di alcuni anni fa di sospendere gli aiuti all'Etiopia in mancanza di un accordo vincolante²⁴.

Sono da segnalare anche impianti come Gibe III, Gilgel Gibe V e Karadobi (idroelettrico) e vari parchi geotermici (es. Tulu Moye, Corbetti). L'Etiopia mira a diventare "snodo energetico" regionale, incrementando l'export elettrico verso i vicini attraverso l'*East Africa Power Pool* e i piani IGAD. Al riguardo, la Cina ha fornito oltre 4 miliardi di dollari in finanziamenti per l'energia etiope (soprattutto dighe, eolici e idroelettrici) nel decennio 2011-2018, coprendo oltre il 50% della nuova capacità installata, ma contribuendo anche alla spirale debitoria²⁵. La crescita dell'accesso elettrico è veloce (passato dal 27% al 45% della popolazione tra il 2014 e il 2018), ma con forti disparità territoriali e il governo esplora anche nuove opzioni, a cominciare dal petrolio non ancora sfruttato, progetti di gas e un ambizioso programma nucleare²⁶.

Kenya

La capacità elettrica installata in Kenya al 2023 era di 3.321 megawatt (MW), una crescita significativa rispetto ai 1.800 MW del 2014, ma ancora bassa per un Paese con una popolazione di oltre 50 milioni di abitanti. Il governo mira ad aumentare la domanda e l'offerta di energia elettrica e ad abbassare il costo dell'elettricità introducendo nel mix energetico fonti di energia rinnovabile più economiche - come la geotermia, l'eolico e il solare - e abbandonando i più costosi impianti a olio combustibile pesante. Gli impianti a olio combustibile pesante (*Heavy Fuel Oil*, HFO) utilizzano combustibili fossili derivati dal petrolio per generare energia elettrica. In effetti, il mix elettrico è ormai - secondo fonti governative²⁷ - quasi interamente pulito: circa il 90% proviene da rinnovabili (geotermia, idroelettrico, eolico e solare). La fonte dominante è la geotermia (oltre 980 MW installati, con

²³ Si veda, per esempio: https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf_02_-_unravelling_sudans_war.pdf?utm_source=newsletter&utm_medium=email

²⁴ <https://www.brookings.edu/articles/the-controversy-over-the-grand-ethiopian-renaissance-dam/>

²⁵ <https://earth.org/chinas-renewable-energy-empire-in-africa-lifeline-or-debt-trap/>

²⁶ <https://africa-energy-portal.org/aep/country/ethiopia>

²⁷ <https://www.trade.gov/country-commercial-guides/kenya-energy-electrical-power-systems>

potenziale stimato superiore a 10 gigawatt - GW)²⁸, seguita da grandi progetti eolici come il parco di Turkana (310 MW, il più grande d'Africa). Il governo prevede che la produzione di energia raggiungerà i 5.000 MW entro il 2030 e che la maggior parte di essa provverrà da fonti energetiche pulite. Il Kenya ha l'obiettivo a lungo termine di sviluppare l'energia nucleare, con il primo progetto, previsto per il 2036, basato su un accordo con gli Stati Uniti per lo sviluppo nucleare civile. Il settore presenta opportunità commerciali, soprattutto per quanto riguarda le fonti rinnovabili come la geotermia, il solare e l'eolico.

Un caso di rilievo è stato il progetto fallito della centrale a carbone a Lamu (1.050 MW, finanziata da imprese cinesi), che nel 2019 è stato annullato da un tribunale per mancata valutazione ambientale e consultazione pubblica²⁹. Ciò riflette pressioni civili per rimanere su percorsi verdi, coerentemente con l'obiettivo di una rete energetica al 100% rinnovabile entro il 2030.

Tanzania

Oltre ad essere partner di Uganda nell'EACOP (si veda oltre), nel Paese esistono centrali idroelettriche di medie dimensioni (Ruhudji, Kihansi) e sono stati scoperti ricchi giacimenti di gas naturale (*offshore*) che potrebbero tradursi in esportazioni con un impianto di estrazione del gas, raffreddamento (a -162°C) e trasformazione in stato liquido, riducendo il volume di circa 600 volte rispetto alla forma gassosa (impianto *Liquefied Natural Gas* o LNG). Tale impianto ha un costo stimato di 42 miliardi di dollari ed è dovrebbe essere sviluppato in cooperazione con Equinor (Norvegia), Shell (Regno Unito) ed Exxon (Stati Uniti) con cui sono attualmente in corso negoziazioni³⁰. Inoltre, la russa Gazprom ha firmato con il governo della Tanzania un accordo per esplorare e produrre gas naturale compresso (*Compressed Natural Gas*, CNG), segno dell'espansione di Mosca nel settore energetico³¹. Il governo punta ad un mix più "green": dopo il passaggio di governo (2021) è diminuita l'enfasi sui progetti a carbone e sono aumentati gli investimenti in geotermia e rinnovabili. Da ultimo (2024) è in discussione l'apertura di nuovi blocchi petroliferi e il raddoppio delle infrastrutture (cicloregolatori e infrastrutture di trasmissione). Nel complesso, la strategia del governo mira a utilizzare il gas per energia interna e come fonte di proventi da esportazione.

Somalia

Il Paese frammentato presenta un livello di elettrificazione molto basso (circa il 49% della popolazione collegata, solo il 30% in aree rurali)³². Non esiste una rete nazionale integrata: l'offerta è affidata perlopiù a piccoli mini-*grid* privati a diesel. Il governo sta puntando sul fotovoltaico distribuito: nel 2023 l'UNDP ha lanciato un programma di mini-*grid* solari in tutto il Paese³³. Dal lato delle potenzialità, la Somalia ha ottime risorse di sole e vento (coste con oltre 45 GW installabili, 3.000 ore di sole l'anno), ancora quasi del tutto inesprese (oggi ci sono appena 42 MW da rinnovabili contro 303 MW da generatori diesel). Recentemente il governo federale ha anche firmato con la Turchia un accordo esplorativo di idrocarburi,

²⁸ 10 GW equivalgono a 10.000 megawatt (MW).

²⁹ <https://www.business-humanrights.org/it/ultime-notizie/kenyan-tribunal-cancels-license-of-chinese-backed-power-plant-on-environmental-grounds/>

³⁰ <https://www.reuters.com/business/energy/tanzania-hopes-conclude-talks-lng-project-by-june-2025-02-11/>

³¹ <https://panafricanvisions.com/2025/04/russias-energy-push-in-africa-what-it-means-for-the-continents-future/>

³² <https://powerafrica.medium.com/unlocking-somalias-clean-energy-potential-17ff580124a4>

³³ <https://www.undp.org/energy/press-releases/somalia-launches-ambitious-solar-minigrids-program-increase-energy-access>

concedendo alla Turkish Petroleum diritti esclusivi per l'esplorazione e la produzione di petrolio e gas in tre blocchi somali *offshore*³⁴. Finora è fondamentale l'impegno delle Organizzazioni internazionali e della cooperazione allo sviluppo per realizzare progetti di transizione sostenibile e l'istituzione di regolatori energetici.

Sudan

Nel Paese il settore energetico è segnato da instabilità: dopo la secessione del Sud Sudan, il Paese ha perso la maggior parte dei giacimenti petroliferi (prima fonte di reddito). Oggi la generazione elettrica si basa soprattutto su grandi dighe: Merowe (1.25 GW) e le centrali di Roseires e Sennar dominano la capacità installata. Nel 2020 circa il 60% dell'elettricità del Sudan era idroelettrica³⁵. Il Paese esporta (con grandi difficoltà) petrolio tramite l'oleodotto Petrodar³⁶ verso il Mar Rosso, anche se la produzione e le infrastrutture restano fragili a causa dei conflitti interni (anche l'acceso conflitto del 2023 rischia di danneggiare *pipeline* e impianti). Il governo transitorio ha annunciato obiettivi ambiziosi per le energie rinnovabili (come, ad esempio, 4.500 MW solari entro il 2035³⁷), ma l'incertezza politica e finanziaria ostacola i piani. La Cina, attraverso la *China National Petroleum Corporation* (CNPC)³⁸, è storicamente presente nel settore petrolifero sudanese; gli Stati Uniti, invece, hanno imposto sanzioni prolungate contro il Sudan, in particolare a causa di violazioni dei diritti umani e dell'uso di armi chimiche da parte del governo sudanese³⁹ e ciò ha limitato il coinvolgimento delle aziende statunitensi nel settore petrolifero sudanese e indebolito il partenariato economico tra i due Paesi. Recentemente, infine, il Paese sta ricevendo sostegno da istituzioni multilaterali e donatori arabi per le sue infrastrutture di base.

Uganda

La scoperta nel 2006 di grandi giacimenti petroliferi nell'Albertine Rift Basin, al confine con la Repubblica democratica del Congo - per un totale di risorse stimate pari a circa 6 miliardi di barili di greggio⁴⁰ - ha rappresentato un punto di svolta. I progetti principali sono i campi Tilenga (gestito dalla francese *TotalEnergies*) e Kingfisher (gestito dalla cinese *China National Offshore Oil Corporation*, CNOOC) con una produzione potenziale massima di 246.000 barili al giorno. Per esportare il petrolio è in costruzione il gasdotto EACOP⁴¹ – *East African Crude Oil Pipeline* – lungo 1.445 km e che connette i giacimenti petroliferi dell'Uganda al porto di Tanga, sulla costa della Tanzania. In pratica, ciò significa spostare il terminale di esportazione del greggio ugandese da Mombasa (Kenya) alla costa tanzaniana, rafforzando il ruolo geopolitico di Dar es Salaam. I lavori e i contratti sono avviati e l'EACOP ha raggiunto circa il 50% di completamento e dovrebbe

³⁴ <https://www.agbi.com/oil-and-gas/2025/04/turkey-expands-african-energy-foothold-with-somali-agreement/>

³⁵ https://www.eia.gov/international/content/analysis/countries_long/Sudan_and_South_Sudan/

³⁶ Nigizia, *Il Sud Sudan annuncia la ripresa dell'export petrolifero*, gennaio 2025; Reuters, [Sudan lifts force majeure on oil to Port Sudan](#), gennaio 2025

³⁷ Al riguardo, si veda lo studio: <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/00207233.2023.2177417>

³⁸ La CNPC è la compagnia petrolifera statale della Cina, una delle più grandi aziende energetiche al mondo, coinvolta nell'estrazione, raffinazione e distribuzione del petrolio e del gas naturale. In Sudan, ha avuto un ruolo significativo nella gestione dei giacimenti petroliferi, specialmente prima della separazione del Sud Sudan nel 2011.

³⁹ <https://it.euronews.com/2025/05/23/stati-uniti-imporranno-sanzioni-al-sudan-dopo-il-presunto-uso-di-armi-chimiche>

⁴⁰ <https://www.theguardian.com/global-development/2021/apr/14/environmental-campaigners-condemn-uganda-total-cnooc-eacop-east-african-oil-pipeline>

⁴¹ <https://www.eacop.com/>

iniziare le esportazioni entro la fine del 2027⁴². Tuttavia, presenta sfide finanziarie e ambientali significative⁴³ - a cominciare dai rischi di perdita della biodiversità nel bacino del lago Vittoria, nelle zone umide e nei parchi nazionali - oltre che di violazioni dei diritti umani delle comunità locali (in ragione di oltre 100.000 persone sfollate, episodi di intimidazioni, violenze e arresti degli oppositori del progetto, che sono documentati e criticati da decine di associazioni ambientaliste e organizzazioni per la tutela dei diritti umani come la campagna #StopEACOP⁴⁴).

Sul fronte elettrico l'Uganda sta realizzando progetti idroelettrici (es. Karuma 600 MW, Ayago 840 MW) e solari, ma la questione petrolifera resta centrale per la strategia energetica nazionale. In generale, l'Uganda ha registrato una crescita significativa della capacità installata, raggiungendo i 2.048 MW nel 2024 con un incremento del 63,7% rispetto ai 1.251 MW del 2020⁴⁵.

Complessivamente, i dati aggregati relativi all'accesso all'elettricità nell'Africa orientale mascherano significative disparità intraregionali, con marcate differenze nei tassi di elettrificazione tra i diversi Stati della regione. Le evidenze più recenti confermano questa eterogeneità. Il Kenya registra uno dei tassi di connessione più elevati della regione; l'Etiopia presenta una situazione duale, con un tasso di elettrificazione urbana del 94%, principalmente grazie alla realizzazione di grandi progetti idroelettrici, mentre circa 60 milioni di etiopi rimangono ancora senza accesso all'elettricità⁴⁶.

Secondo i dati dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (*International Energy Agency*, IEA) e della Banca Mondiale, queste disparità riflettono differenze strutturali nei modelli di sviluppo energetico, nelle risorse disponibili nonché nelle strategie di elettrificazione adottate dai singoli Paesi. Nonostante i progressi registrati nel 2024, il numero di persone senza accesso all'elettricità nella regione rimane un problema, evidenziando la complessità delle sfide energetiche regionali.

⁴² <https://www.reuters.com/business/energy/tanzania-hopes-conclude-talks-lng-project-by-june-2025-02-11/>

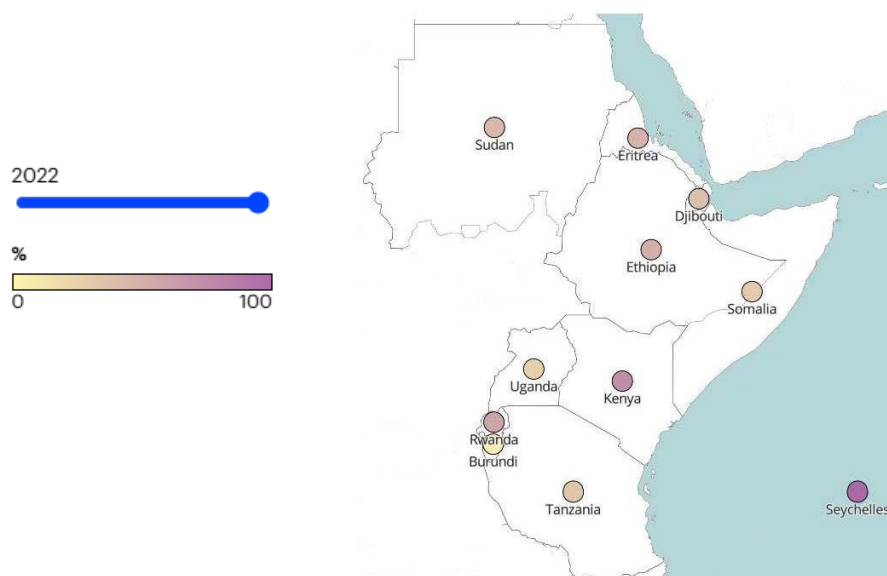
⁴³ <https://allafrica.com/view/group/main/main/id/00092991.html>

⁴⁴ <https://www.stopeacop.net/home>

⁴⁵ <https://development.finance.go.ug/knowledge-centre-reports/electricity-generation-and-capacity-uganda-2025>

⁴⁶ <https://www.worldbank.org/en/news/feature/2025/01/24/lighting-up-eastern-africa-access-to-energy-afe-rural-ethiopia>

Fig. 1 – Quota di popolazione con accesso all'elettricità in Africa orientale



Fonte: <https://www.iea.org/reports/sdg7-data-and-projections/access-to-electricity>

L'Africa orientale dispone di un potenziale strategico significativo per la produzione di idrogeno verde, grazie alla convergenza di abbondanti risorse energetiche rinnovabili e di vantaggi geografici competitivi, particolarmente rilevanti nelle aree costiere.

Le abbondanti risorse energetiche rinnovabili e le vaste aree territoriali rappresentano un'opportunità senza precedenti per lo sviluppo di un'economia dell'idrogeno verde. Secondo una recente analisi, sfruttare l'energia solare africana per produrre 50 milioni di tonnellate di idrogeno verde all'anno entro il 2035 potrebbe contribuire significativamente alla sicurezza energetica globale⁴⁷.

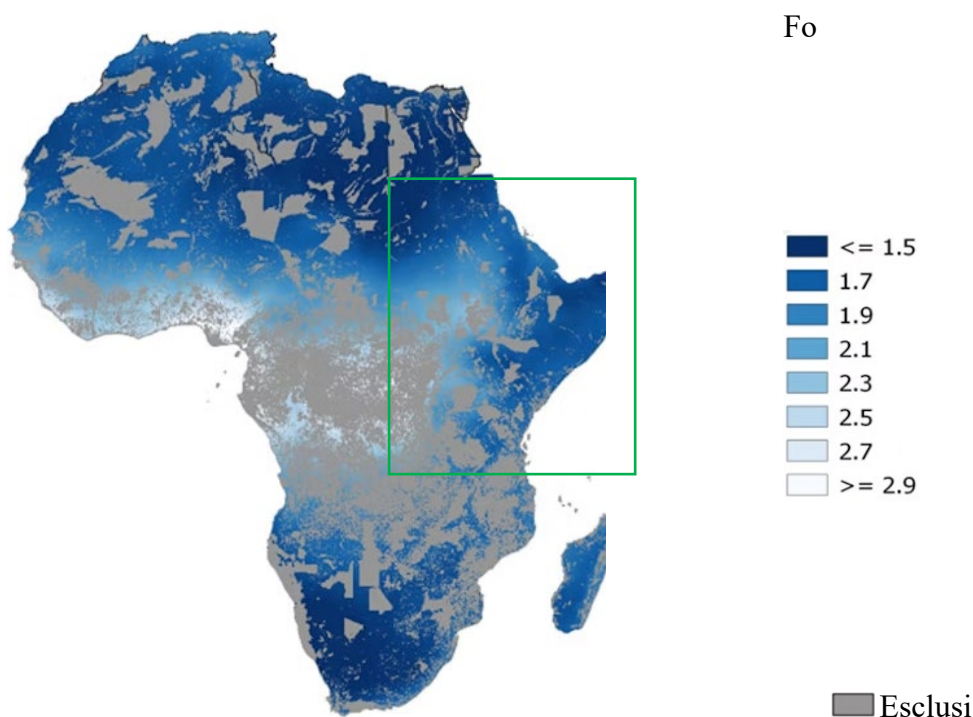
Nel contesto specifico dell'Africa orientale, Paesi come Kenya, Etiopia e Tanzania stanno compiendo progressi significativi nell'espansione delle energie rinnovabili, con progetti importanti come il Lake Turkana Wind Farm in Kenya⁴⁸. Le ampie aree aride della regione consentono la costruzione di impianti rinnovabili di grandi dimensioni, minimizzando l'impatto ambientale; mentre la Tanzania sta pianificando un nuovo importante porto a Bagamoyo, con significative implicazioni per l'idrogeno verde⁴⁹. L'idrogeno verde ha il potenziale di trasformare le abbondanti risorse rinnovabili in combustibile per un'economia sostenibile, con le zone costiere che offrono vantaggi logistici e strategici per l'esportazione e l'accesso alle infrastrutture portuali, necessarie per lo sviluppo di hub energetici regionali.

⁴⁷ <https://www.eib.org/en/press/all/2022-574-new-study-confirms-eur-1-trillion-africa-s-extraordinary-green-hydrogen-potential>

⁴⁸ <https://www.strategyand.pwc.com/al/en/press-release/africa-energy-review-2024.html>

⁴⁹ <https://hydrogen.revolve.media/2022/features/africa/>

Fig. 2 – Mappa del potenziale di produzione di idrogeno a basso costo in Africa orientale nel 2030 entro 200 km da una costa servibile



Fonte: <https://www.iea.org/reports/africa-energy-outlook-2022/key-findings>

3. Le sfide ambientali e climatiche

L'Africa orientale è una delle regioni mondiali più vulnerabili ai cambiamenti climatici. Tra i fenomeni più significativi vi sono le prolungate siccità, le violente alluvioni, la desertificazione, l'erosione del suolo e la perdita accelerata della biodiversità⁵⁰. Negli ultimi anni, la regione ha sperimentato fenomeni estremi senza precedenti. Nel periodo 2022-2024, una devastante siccità – come già ricordato – ha colpito Etiopia, Somalia e Kenya, provocando una delle peggiori crisi alimentari degli ultimi decenni con oltre 22 milioni di persone in condizioni di insicurezza alimentare acuta⁵¹. Nel marzo 2024, al contrario, il ciclone Freddy ha causato gravi inondazioni in Tanzania e Uganda, sfollando centinaia di migliaia di persone e distruggendo vaste aree agricole, con gravi perdite economiche⁵².

Gli eventi climatici estremi hanno impatti diretti sulla sicurezza alimentare. In Etiopia e Somalia, la siccità ha provocato perdite del bestiame stimate fino al 60%, compromettendo gravemente la sopravvivenza delle comunità pastorali e incrementando drasticamente la malnutrizione infantile⁵³.

⁵⁰ Si veda: IPCC (2024) *Climate Change 2024: Impacts, Adaptation and Vulnerability*, Ginevra.

⁵¹ <https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/d5be2ffc-f191-411c-9fee-bb737411576d/content>

⁵² <https://wmo.int/news/media-centre/tropical-cyclone-freddy-longest-tropical-cyclone-record-36-days-wmo>

⁵³ <https://www.unicef.org/appeals/ethiopia/situation-reports> e <https://somalia.unfpa.org/en/publications/somalia-humanitarian-situation-report-january-march-2024>

Anche l'accesso all'acqua potabile si è drammaticamente ridotto: nel 2024, solo il 55% della popolazione dell'Africa orientale aveva accesso stabile ad acqua pulita, mentre nei periodi di crisi climatica questo dato scende ulteriormente. Inoltre, la salute pubblica risente di un aumento di malattie legate all'acqua contaminata (colera, dissenteria) e alle condizioni igieniche precarie nelle zone colpite da disastri ambientali⁵⁴.

A livello regionale, l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (*Intergovernmental Authority on Development*, IGAD) e la Comunità dell'Africa orientale (*East African Community*, EAC) stanno sviluppando piani integrati per l'adattamento e la mitigazione climatica. Ad esempio, l'IGAD ha lanciato nel 2024 la *Regional Climate Change Strategy and Action Plan (2023-2030)*⁵⁵ e la *IGAD Climate Adaptation Strategy (2023-2030)* per coordinare risposte efficaci e mobilitare finanziamenti internazionali per progetti di adattamento.

A livello nazionale, i governi hanno adottato diverse misure:

- Il Kenya ha aggiornato il suo Piano Nazionale di Azione Climatica (2023-2027), con investimenti in agro-forestazione, tecnologie agricole resilienti e infrastrutture di raccolta dell'acqua piovana⁵⁶.
- L'Etiopia ha focalizzato la strategia climatica sulla riforestazione (iniziativa *Green Legacy*), con oltre 10 miliardi di alberi piantati negli ultimi 5 anni⁵⁷.
- Uganda e Tanzania stanno sviluppando strategie per gestire i rischi climatici agricoli e promuovere l'irrigazione intelligente.

Inoltre, le crisi climatiche hanno generato massicce migrazioni interne ed esterne. Negli ultimi anni si è registrato un esodo di persone che hanno lasciato le loro case a causa della siccità in Somalia ed Etiopia, spostandosi verso centri urbani o campi profughi, aggravando tensioni sociali e conflitti per l'accesso alle risorse⁵⁸.

In Sudan, le tensioni legate alla competizione per l'acqua e la terra fertile si sono intensificate in conflitti aperti, come in Darfur, dove la scarsità di risorse idriche ha contribuito all'aggravarsi delle violenze etniche nel 2024⁵⁹. La dimensione ambientale diventa un moltiplicatore di movimenti umani, che si aggiunge a quella dei conflitti: dall'inizio del conflitto in Sudan, a metà aprile 2023, un gran numero di civili è stato costretto a fuggire, compresi coloro che erano già sfollati all'interno del Paese e i rifugiati provenienti da altri Paesi, che avevano cercato sicurezza in Sudan. Centinaia di migliaia di persone sono fuggite nei Paesi limitrofi.

⁵⁴ <https://www.unep.org/resources/adaptation-gap-report-2024> e <https://www.unwater.org/publications/un-world-water-development-report-2024>. Per i dati, si veda: <https://wbwaterdata.org/>

⁵⁵ <https://www.icpac.net/publications/igad-regional-climate-change-strategy-and-action-plan-2023-2030/>

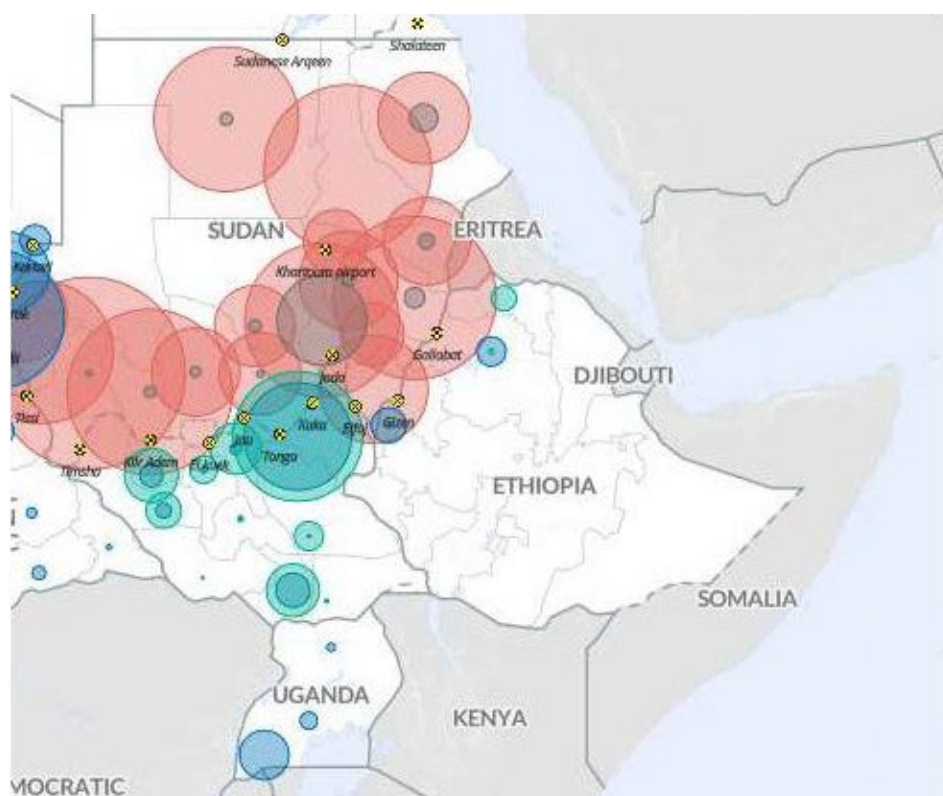
⁵⁶ <https://leap.unep.org/en/countries/ke/national-legislation/national-climate-change-action-plan-nccap-iii-2023-2027-towards> e <https://www.kccap.info/>

⁵⁷ <https://www.epa.gov.et/> e <https://ethio-greenlegacy.et/>

⁵⁸ <https://eastandhornofafrica.iom.int/news/addressing-climate-migration-east-and-horn-africa-strengthening-multilateralism-mobilizing-finance-empowering-youth>

⁵⁹ <https://www.unocha.org/publications/report/sudan/sudan-humanitarian-update-1-october-2024> e <https://data.unhcr.org/en/situations/sudansituation>

Fig. 3 – Mappa dei movimenti migratori forzati in Sudan e nei Paesi vicini



Fonte: <https://data.unhcr.org/en/situations/sudansituation>

●
Rifugiati e richiedenti asilo appena arrivati

●
Rifugiati rimpatriati appena arrivati

●
Sfollati interni in Sudan

●
Rifugiati auto-ricollocati⁶⁰

Le sfide ambientali e climatiche richiedono inevitabilmente risposte coordinate, investimenti consistenti e un impegno internazionale sostenuto. È necessario rafforzare ulteriormente la cooperazione regionale e internazionale, aumentando i finanziamenti climatici e migliorando la governance ambientale. Politiche efficaci dovrebbero includere l'empowerment delle comunità locali nella gestione delle risorse naturali e nell'adattamento ai cambiamenti climatici, integrando l'approccio climatico con politiche di sviluppo sostenibile e di tutela dei diritti umani.

4. Diritti umani e libertà

Negli ultimi anni lo spazio civico nei Paesi dell'Africa orientale si è drasticamente ridotto, con autorità nazionali che hanno intensificato misure repressive contro organizzazioni della società civile (OSC), attivisti dell'ambientalismo e difensori dei diritti umani.

In Etiopia, le autorità hanno ordinato la chiusura di oltre 1.500 organizzazioni della società civile per inadempienze amministrative⁶¹, mentre dal 2024 sono stati presi di mira gruppi storici come l'*Ethiopian Human Rights Council* (EHRCO), con

⁶⁰ I rifugiati auto-ricollocati sono persone che, dopo essere fuggite da situazioni di conflitto o persecuzione, si trasferiscono autonomamente in un'altra area del loro Paese o in un altro Paese senza un programma ufficiale di ricollocazione gestito da governi o organizzazioni internazionali.

⁶¹ <https://www.fidh.org/en/region/Africa/ethiopia/ethiopia-massive-crackdown-on-civil-society-organisations>

intimidazioni e arresti⁶². Un comunicato di *Human Rights Watch* del dicembre 2024 ha denunciato la sospensione di tre importanti associazioni per i diritti umani, con accuse generiche di “minaccia all’interesse nazionale”⁶³.

In Kenya le proteste sociali – ad esempio quelle contro la legge di bilancio del 2024 – sono state represses con estrema violenza. Forze di polizia in borghese hanno sparato munizioni letali e gas lacrimogeni contro manifestanti pacifici, uccidendo almeno 60 persone e registrando centinaia di persone scomparse⁶⁴. Queste azioni e nuove leggi sull’ordine pubblico hanno portato alla declassificazione del Kenya da “ostacolato” (*Obstructed*) a “represso” (*Repressed*) nella scala di CIVICUS⁶⁵, segnalando una forte diminuzione della libertà di espressione e di associazione⁶⁶.

In Uganda, la repressione si è concentrata sul settore estrattivo: attivisti anti-petrolio e OSC ambientaliste (come la *National Association of Professional Environmentalists*, NAPE) hanno subito arresti, intimidazioni e la sospensione di decine di organizzazioni civili⁶⁷. Ad esempio dal 2021 almeno 30 manifestanti e difensori dei diritti ambientali sono stati arrestati per il solo motivo di opporsi ai progetti petroliferi, spesso con accuse fittizie di «disturbo comune».

In Tanzania permangono condizioni restrittive per le OSC e ed inoltre alleanze tra governo e imprese scoraggiano il dissenso ambientale. Recentemente le popolazioni Maasai hanno denunciato pressioni sui leader tradizionali per ottenere consensi nonché la creazione di un clima di intimidazione da parte delle autorità e delle compagnie coinvolte nei progetti di compensazione del carbonio⁶⁸.

Somalia e Sudan vivono invece contesti di guerra e caos: in Somalia gli attacchi di al-Shabaab e fazioni armate hanno ripetutamente colpito giornalisti e difensori dei diritti – nel solo quarto trimestre 2024 almeno 15 attivisti (tra cui giornalisti) sono stati assassinati e decine perseguitati⁶⁹.

In Sudan, dal colpo di stato del 2023, gli scontri tra esercito e milizie hanno portato a vaste violazioni dei diritti civili: le manifestazioni sono state soffocate con gas tossici, mentre OSC locali e manifestanti pro-democrazia hanno subito arresti, torture e sparizioni forzate (rispecchiando un clima di repressione generalizzata)⁷⁰.

⁶² <https://www.hrw.org/news/2024/06/18/ethiopia-halt-crackdown-against-human-rights-groups>

⁶³ <https://www.hrw.org/news/2024/12/02/ethiopia-authorities-suspend-three-rights-groups>

⁶⁴ <https://climatenetwork.org/resource/climate-talks-and-the-chilling-effect-repression-on-the-rise/> e <https://monitor.civicus.org/explore/deadly-crackdown-follows-2024-mass-protests-surge-in-femicides-sparks-more-protests/>

⁶⁵ Ostacolato indica un ambiente in cui le libertà civili, come la libertà di espressione e di associazione, sono limitate da leggi restrittive, intimidazioni o altre forme di controllo governativo. Tuttavia, la società civile riesce ancora a operare, seppur con difficoltà. Represso segnala una situazione molto più grave, in cui il governo utilizza metodi violenti e coercitivi per soffocare il dissenso. In questi paesi, le proteste vengono spesso represses con forza, gli attivisti e i giornalisti subiscono arresti arbitrari, e la libertà di espressione è fortemente limitata.

⁶⁶ https://monitor.civicus.org/press_release/2024/kenya/ e <https://theweeklyvisionews.net/2024/12/08/civics-downgrades-kenyas-civic-space-to-repressed-amid-brutal-crackdown-on-protests/>

⁶⁷ <https://www.hrw.org/report/2023/11/02/working-oil-forbidden/crackdown-against-environmental-defenders-uganda>

⁶⁸ <https://www.downtoearth.org.in/africa/tanzania-masai-pastoralists-resist-carbon-credit-projects-amid-fears-of-land-dispossession>

⁶⁹ <https://cshrds.org/somalia-human-rights-situation-quarter-iv-report-2024/>

⁷⁰ <https://monitor.civicus.org/explore/deadly-crackdown-follows-2024-mass-protests-surge-in-femicides-sparks-more-protests/>

Le comunità rurali e indigene dell’Africa orientale affrontano gravi violazioni nell’accesso e controllo delle risorse naturali (terra, acqua, energia). Progetti su larga scala (estrazione di petrolio, dighe idroelettriche, piantagioni, crediti di carbonio) comportano spesso espropri forzati e degradazione ambientale. Un report di *Climate Rights International* (2024) documenta che il progetto petrolifero “Kingfisher” in Uganda ha causato espulsioni violente e distruzione di barche da pesca per le comunità del Lago Alberto, senza indennizzo adeguato, determinando “perdita di mezzi di sussistenza” e “violazioni dei diritti sociali”⁷¹. Allo stesso modo, un’indagine di HLRN (novembre 2024) rileva che nei primi sei mesi del 2024 oltre 360.000 ugandesi sono stati sfollati con la forza dalle loro terre in decine di casi di “land grabbing”⁷² – guidati da investimenti statali in petrolio, gas, agricoltura industriale e piantagioni di alberi per compensazioni di carbonio – spesso con uso di milizie private e forze di sicurezza⁷³. In Tanzania, le popolazioni Maasai denunciano che progetti di crediti di carbonio – come quelli di Longido e Monduli – hanno coinvolto quasi due milioni di ettari di pascoli senza consultazione reale, imponendo modelli rigidi di pascolo e contratti pluridecennali dai termini iniqui⁷⁴. Questi accordi, spacciati per soluzioni climatiche, rischiano di ripetere i meccanismi di precedenti espropri per turismo o conservazione, erodendo gradualmente i diritti comunitari sulla terra. Situazioni analoghe si ritrovano in Kenya e in Etiopia, dove pastori e agricoltori tradizionali sono sempre più marginalizzati dall’avanzata di coltivazioni intensive, insediamenti minerari e grandi dighe, senza procedure di consenso libero, previo e informato (*Free, Prior and Informed Consent*, FPIC), principio fondamentale per la tutela dei diritti delle comunità locali e indigene.

Anche discriminazioni di genere giocano un ruolo determinante nell’esperienza delle ingiustizie ambientali: le donne affrontano un doppio svantaggio, come vittime di violenza di genere e come soggetti esclusi da decisioni che riguardano il loro ambiente di vita. Innanzitutto, in molte aree rurali dell’Africa orientale le donne e le bambine sono responsabili quasi esclusivamente del rifornimento di acqua potabile e carburante per uso domestico. Un’analisi della Banca Mondiale (2024) mostra che nell’Africa sub-sahariana circa l’80% dei nuclei familiari senza acqua in casa - nella subregione dell’Africa orientale, il picco della iniqua distribuzione si trova in Etiopia, dove la percentuale è del 76% - vede donne e ragazze impegnate a procurarsi acqua dalle fonti, spesso camminando a lungo e sottraendo tempo all’istruzione e al lavoro produttivo⁷⁵. Questo onere rende le donne particolarmente vulnerabili agli effetti della scarsità idrica e del degrado ambientale. In secondo luogo, i progetti economici spesso aggravano in concreto le disuguaglianze di genere: ad esempio, l’indagine sulle comunità Maasai in Tanzania rivela che nelle trattative dei progetti di carbonio le donne e i giovani – che dovranno ereditare questi contratti – sono stati esclusi dalle discussioni,

⁷¹ <https://cri.org/uganda-oil-project-fuels-rights-climate-and-environmental-harms/>

⁷² L’accaparramento di terre ed è un fenomeno globale in cui grandi aziende, governi stranieri o investitori privati acquisiscono vaste estensioni di terreno, spesso nei Paesi in via di sviluppo, per sfruttarle economicamente. I principali problemi sono che i terreni vengono destinati alla produzione agricola industriale, all’estrazione mineraria o ai biocarburanti, causando danni ambientali e le popolazioni locali vengono spesso sfollate e perdono l’accesso alle risorse naturali, con impatti negativi sulla sicurezza alimentare e sui diritti umani.

⁷³ <https://hlrn.org/french/activitydetails.php>

⁷⁴ <https://www.downtoearth.org.in/africa/tanzania-maasai-pastoralists-resist-carbon-credit-projects-amid-fears-of-land-dispossession>

⁷⁵ <https://www.worldbank.org/en/data/interactive/2024/03/13/gendered-burden-of-water-collection-in-afe-afw-sub-saharan-africa>

contravvenendo ai principi di consultazione paritaria⁷⁶. Nei settori estrattivi, inoltre, sono stati documentati abusi specifici sulle donne: nel report ugandese sul progetto petrolifero Kingfisher si registrano numerosi episodi di “violenza sessuale e di genere” commessi durante gli sgomberi e i lavori (intimidazioni e molestie da parte di agenti di sicurezza, stupri)⁷⁷. Infine, la normativa spesso non protegge a sufficienza donne e ragazze: leggi conservatrici su proprietà e risorse, pratiche patriarcali (come l’esclusione o l’allontanamento delle donne, dopo il matrimonio, dalle nuove abitazioni costruite per la comunità, o la pratica di riorganizzazione legale delle terre, tradizionalmente gestite dalle comunità, che penalizza le donne) e mancanza di servizi igienici adeguati nelle scuole aumentano il rischio di discriminazione, sfruttamento e abusi nelle situazioni di emergenza ambientale (es. alluvioni, siccità). Tali discriminazioni strutturali – respirabili anche nell’editoria governativa – rendono le donne meno attrezzate a far valere i propri diritti sociali e ambientali, aggravando la povertà di genere e l’insicurezza di futuro nell’agricoltura e nelle comunità pastorali.

Nei settori energetico e ambientale dell’Africa orientale, di cui si è parlato in precedenza, persistono pesanti lacune nel rispetto dei diritti socio-economici e del lavoro. In generale, l’applicazione di standard lavorativi internazionali è debole: mancano controlli efficaci, sindacati forti o meccanismi di prevenzione dello sfruttamento. Un caso emblematico è la Tanzania, dove l’industria mineraria artigianale sfrutta frequentemente lavoro infantile. Fonti internazionali segnalano che i bambini lavorano nelle miniere d’oro e di tanzanite (talvolta usando mercurio), così come nelle coltivazioni agricole, in condizioni pericolose⁷⁸. Questo indica che le norme nazionali (non rispettate) e l’assenza di ispettori finiscono con il lasciare intere fasce di popolazione vulnerabili allo sfruttamento. In Uganda e Kenya, progetti estrattivi e di infrastruttura spesso ignorano i diritti dei lavoratori: i lavoratori stagionali (durante la costruzione di dighe o oleodotti) affrontano contratti precari, paghe basse e assenza di protezione sociale. Il rapporto di *Climate Rights International* sull’oleodotto ugandese evidenzia esplicitamente “violazioni dei diritti del lavoro” – ad esempio repressione di sindacati locali, mancata assistenza ai lavoratori e buste paga inique – in un contesto dove, inoltre, la sicurezza economica delle famiglie è compromessa dalle espropriazioni. Anche i servizi sociali di base – sanità, istruzione, edilizia abitativa – non compensano queste perdite: le risorse incanalate verso grandi investimenti energetici lasciano intatte le disuguaglianze strutturali. Persino quando leggi o programmi di Stato affrontano marginalmente queste questioni, l’attuazione è quasi sempre inefficace, aggravando povertà e tensioni nelle popolazioni colpite (sfollati delle dighe, piccoli agricoltori espropriati).

Nonostante le crescenti intimidazioni, le organizzazioni della società civile e i difensori dei diritti umani locali continuano a svolgere un ruolo cruciale di controllo e resistenza. Gruppi comunitari, OSC nazionali e movimenti indigeni hanno organizzato campagne di sensibilizzazione, azioni legali e cooperazioni internazionali per proteggere ambiente e diritti. Ad esempio in Tanzania e Kenya agiscono network come la *Maasai International Solidarity Alliance* (MISA) e *Isiolo Gender Watch* che forniscono formazione legale alle comunità rurali e denunciano pubblicamente abusi appoggiandosi ad alleanze transnazionali⁷⁹. In Uganda, associazioni ambientaliste (tra cui *Africa Institute for Energy*

⁷⁶ <https://www.downtoearth.org.in/africa/tanzania-maasai-pastoralists-resist-carbon-credit-projects-amid-fears-of-land-dispossession>

⁷⁷ <https://cri.org/uganda-oil-project-fuels-rights-climate-and-environmental-harms/>

⁷⁸ <https://www.dol.gov/agencies/ilab/resources/reports/child-labor/tanzania>

⁷⁹ <https://minorityrights.org/programmes/researching-green-activism/>

Governance) hanno collaborato con OSC francesi per intentare cause legali contro l'oleodotto EACOP, presso tribunali europei. Tali iniziative mostrano come i difensori locali cerchino sostegno internazionale: partecipano a relazioni delle Nazioni Unite, incontrano *rapporteur* speciali (come ad esempio la visita di Michel Forst in Etiopia nel 2024) e lanciano petizioni congiunte per attirare l'attenzione di governi stranieri e di finanziatori globali. Organizzazioni regionali come *Minority Rights Group* stanno inoltre promuovendo progetti di ricerca e *capacity building* per collegare movimenti indigeni e ambientalisti tra Kenya, Tanzania e Uganda. Tuttavia, anche questa azione partecipativa subisce ripercussioni: molti difensori, costretti a mobilitare il supporto estero, soffrono importanti ritorsioni interne (arresti, sequestri di documenti, accuse di tradimento)⁸⁰.

⁸⁰ <https://www.hrw.org/news/2024/12/02/ethiopia-authorities-suspend-three-rights-groups>

Appendice statistica

Le tabelle che seguono presentano dati chiave utili per una rapida valutazione della situazione energetica, ambientale e dei diritti umani nei paesi dell’Africa orientale.

Tab. 1 – Elettricità generata (totale e da rinnovabili), importata, domandata, emissioni in Africa orientale, 2023

	Elettricità totale generata	Elettricità generata da rinnovabili	Emissioni settore energetico	Importazioni nette elettricità	Domanda elettricità	Popolazione: milioni di abitanti (2024)*
	TWH	TWH	mtCO2	TWh	TWh	
Eritrea	0,44	0,05	0,26	0	0,44	3,818
Etiopia	18,26	18,26	0,43	-1,76	16,5	129,720
Gibuti	0,2	0,07	0,09	0,51	0,71	1,152
Kenya	12,85	11,81	1,09	0,88	13,73	56,230
Seychelles	0,63	0,09	0,36	0	0,63	0,108
Somalia	0,42	0,08	0,22	0	0,42	18,707
Sudan	16,75	11,75	3,59	0,88	17,63	49,358
Tanzania	10,98	2,8	4,08	0,16	11,14	69,419
Uganda	5,75	5,6	0,33	-0,41	5,34	49,924

* Stime delle Nazioni Unite relative al 2024 (Kenya), 2022 (Uganda) e 2023 (altri Paesi)

Fonte: <https://ember-energy.org/data/yearly-electricity-data/>

Il set di dati Ember 2025 contiene dati annuali su generazione di elettricità, capacità, emissioni, importazione e domanda per oltre 200 aree geografiche. I dati vengono raccolti da fonti internazionali (EIA, Eurostat, BP, UN) e da fonti nazionali.

Tab. 2 – La sostenibilità ambientale nei Paesi dell’Africa orientale (dato pubblicato ad aprile 2025)

	Biocapacità pro capite	Impronta ecologica della produzione pro capite	Saldo ecologico
Eritrea	1,87	0,64	1,23
Etiopia	0,46	0,83	-0,37
Gibuti	0,43	0,54	-0,11
Kenya	0,39	0,70	-0,31
Seychelles	-	-	-
Somalia	0,67	0,76	-0,09
Sudan	-	-	-
Tanzania	0,76	0,98	-0,22
Uganda	0,51	1	-0,49

Il Global Footprint Network pubblica ogni anno a fine aprile, con l’Università di York (<https://footprint.info.yorku.ca/>), i dati relativi a *National Ecological Footprint and Biocapacity Accounts*.

La biocapacità pro capite è un indicatore di sostenibilità ambientale per stimare i servizi ecosistemici che un territorio è in grado di erogare. L’unità di misura sono gli ettari globali (pari a un ettaro di spazio produttivo con produttività pari a quella media mondiale calcolata per le terre e le acque biologicamente produttive) pro capite.

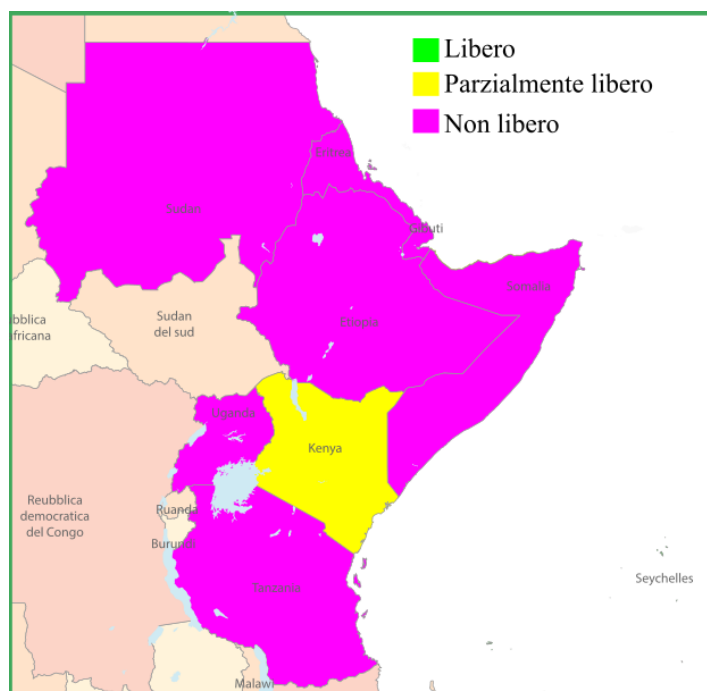
L’impronta ecologica pro capite è un indicatore che misura il consumo da parte di un Paese delle risorse naturali che produce la Terra. È calcolato confrontando il consumo umano con la capacità della Terra di rigenerare le risorse e assorbire i rifiuti in quel Paese. L’unità di misura è l’ettaro globale.

Un deficit ecologico si verifica quando l’impronta ecologica della produzione di una popolazione supera la biocapacità dell’area disponibile per quella popolazione. Un deficit ecologico nazionale significa che il Paese sta importando biocapacità netta attraverso il commercio, liquidando risorse ecologiche nazionali o emettendo più rifiuti di diossido di carbonio nell’atmosfera di quanto i suoi ecosistemi ne assorbano. Al contrario, una riserva ecologica esiste quando la biocapacità di una regione supera l’impronta ecologica della sua popolazione.

Fonte: https://data.footprintnetwork.org/?_ga=2.19356733.449412411.1743780077-696589620.1743780077#/

Tab. 3 – Indice dei diritti e della libertà in Africa orientale nel 2024

	Punteggio finale	Diritti politici	Libertà civili
Eritrea	3	1	2
Etiopia	18	8	10
Gibuti	24	5	19
Kenya	51	22	29
Seychelles	80	34	46
Somalia	8	2	6
Sudan	2	-3	5
Tanzania	35	11	24
Uganda	34	10	24



L'indice *Freedom in the World 2025*, pubblicato nel 2025 da Freedom House, ha valutato 208 Paesi e territori in tutto il mondo. Sono assegnati da 0 a 4 punti per ciascuno dei 10 indicatori dei diritti politici e dei 15 indicatori delle libertà civili, che assumono la forma di domande; un punteggio di 0 rappresenta il grado di libertà minimo e 4 il grado di libertà massimo.

Fonte: <https://freedomhouse.org/countries/freedom-world/scores>

Tab. 4 – Indice della democrazia in Africa orientale nel 2024

	Punteggio finale	Posizione classifica globale	Classifica Africa sub- sahariana	1. Processo elettorale e pluralismo	2. Funzionamento del governo	3. Partecipazione politica	4. Cultura politica	5. Libertà civili	Tipo di regime
Eritrea	1,97	153	40	0,00	2,14	0,56	6,88	0,29	Autoritario
Etiopia	3,24	116	25	0,42	2,86	6,11	5,63	1,18	Autoritario
Gibuti	2,70	132	30	0,00	1,64	3,89	5,63	2,35	Autoritario
Kenya	5,05	89	14	3,50	5,36	6,67	5,63	4,12	Ibrido
Seychelles	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Somalia	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sudan	1,46	162	44	0,00	0,00	1,11	5,63	0,59	Autoritario
Tanzania	5,20	86	13	4,42	5,00	5,00	6,88	4,71	Ibrido
Uganda	4,49	98	15	3,42	3,57	3,89	6,88	4,71	Ibrido

Il *Democracy Index* dell'Economist Intelligence Unit (EIU), pubblicato a febbraio 2025, fornisce un'istantanea dello stato della democrazia in 165 Stati indipendenti e due territori. Con un punteggio da 0 a 10 (più è alto più lo Stato è democratico, il *Democracy Index* si basa su cinque categorie. Sulla base dei punteggi ottenuti su una serie di indicatori all'interno di queste categorie, ogni Paese viene classificato come uno dei quattro tipi di regime: "democrazia completa", "democrazia imperfetta", "regime ibrido" o "regime autoritario".

Fonte: <https://www.eiu.com/n/global-themes/democracy-index/>

Osservatorio di Politica internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento
redazionale:

Camera dei deputati

Servizio Studi - Dipartimento Affari esteri

Tel. 06.67604939

Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.